

La situazione dopo gli incidenti di Praga

Il grave bilancio degli scontri in un comunicato del PCC

A Praga, Brno e Liberec i principali incidenti - I morti sono saliti a 5 - La calma è tornata nelle città ma l'atmosfera permane tesa - Rilevanti i danni

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 22. Sono saliti a cinque i morti dei tragici scontri avvenuti in occasione del primo anniversario dell'entrata in Cecoslovacchia delle truppe dei cinque paesi del Patto di Varsavia. Oltre alle due persone uccise mercoledì sera a Praga altri tre morti si sono avuti ieri durante gli incidenti avvenuti a Brno. La notizia è stata data oggi in un lungo comunicato del Presidium del Partito comunista cecoslovacco nel quale si rendono note le generalità delle due vittime di Praga e si afferma che ieri a Brno sono state ferite 15 persone di cui due mortalmente. Quattro membri della milizia popolare figurano tra i feriti. Per quanto riguarda i morti di Praga si è saputo che si tratta di due giovani: Frantisek Kohout di 18 anni e Vladimir Hruby di 19.

Dopo gli incidenti svoltisi a Praga, Brno e Liberec la situazione oggi è ritornata calma ma l'atmosfera è ancora tesa. Secondo il giornale del pomeriggio Vecerni Praha, durante le manifestazioni di ieri sono state arrestate 1.377 persone, tra le quali sessantasei stranieri. La sede del Comitato centrale del PCC, l'edificio della Radio ed altri punti chiave continuano ad essere presidiati da forze di polizia dell'esercito e della milizia popolare.

Secondo il comunicato del Presidium gli incidenti sono stati provocati da «gruppi controrivoluzionari capeggiati da elementi criminali». I danni provocati sono molto gravi per le vetrine dei negozi infrante e per le vetture incendiate. Il Presidium ringrazia le forze di sicurezza «per aver controllato la complicata situazione creata dalle azioni di elementi controrivoluzionari». Si rileva poi che «la maggioranza delle persone che hanno partecipato alle azioni contrarie all'ordine pubblico erano giovani fra cui teppisti e pregiudicati».

«La maggioranza della popolazione si è opposta agli atti vandalici», dice ancora il comunicato — ed ha approvato le energie misure adottate contro queste bande». Il documento rileva poi che in Slovacchia la situazione è generalmente calma mentre nelle regioni ceche, la Boemia e la Moravia, la vita si avvia alla normalità. Dopo le provocazioni che hanno avuto un carattere locale ed provengono che non hanno avuto l'appoggio del popolo».

Il comunicato afferma poi che «se gli elementi controrivoluzionari continueranno ad apparire in pubblico, misure ancora più energiche saranno prese contro di loro ed i partigiani a questi atti saranno puniti severamente». Il documento prosegue informando che al Comitato centrale del partito sono giunte centinaia di risoluzioni in appoggio ai discorsi di Svoboda e Husak e che i fatti avvenuti nei giorni scorsi «preparati dalla propaganda controrivoluzionaria non hanno raggiunto i risultati attesi».

«I calcoli di spontanei scioperi di massa non si sono realizzati», dice il documento — e la grande maggioranza dei lavoratori si sono presentati al lavoro come sempre». Il comunicato conclude affermando che solamente il lavoro, la legge e l'ordine possono rendere possibile una vita tranquilla del popolo cecoslovacco.

Un analogo comunicato è stato diramato in scivola dalla presidenza del consiglio. In serata Radio Praga ha annunciato che una serie di provvedimenti di emergenza, in base ai quali sono previste dure misure contro le persone e organizzazioni coinvolte in eventuali nuovi disordini, sono stati adottati questa sera dal governo. Questi provvedimenti, che recano la firma del presidente Svoboda, verranno applicati a partire da domani e resteranno in vigore fino al 31 dicembre prossimo.

Il Rude Pravo di oggi ricostruisce la cronologia degli avvenimenti e si ha così conferma che parte degli incidenti si sono verificati nella zona adiacente alla «Casa del piano» poco distante dalla piazza S. Venceslao. Il giornale riporta anche delle fotografie dalle quali risulta evidente la grave portata dei danni avvenuti. Il quotidiano del PCC critica i recenti avvenimenti anche con un commento in cui si afferma che quanto è accaduto non è un fenomeno isolato ma al contrario vediamo chiaramente la connessione con la attività politica delle forze antisocialiste ed opportunistiche».

Il Rude Pravo pubblica anche un articolo dedicato ai preparativi che sarebbero stati effettuati da elementi socialdemocratici l'anno scorso per la conquista del potere. Secondo il quotidiano il 19 agosto '68 nel corso di una loro riunione i socialdemocratici giunsero alla conclusione che il partito socialdemocratico (che non esiste in Cecoslovacchia dal 1948 n.d.r.) «sarebbe divenuto la maggior forza politica del Paese». Gli elementi socialdemocratici — prosegue il Rude Pravo — stavano preparando un programma di lavoro per un congresso che avrebbe dovuto svolgersi sulla base di quattro punti principali: 1) lancio di un appello al popolo cecoslovacco sulla rinascita del partito socialdemocratico e per le adesioni; 2) un appello per l'aiuto politico e specialmente economico ai paesi nei quali i socialdemocratici costituiscono una forza politica, cioè la Gran Bretagna, la Germania Occidentale e la Svezia; 3) presentazione della richiesta di ritiro dal Patto di Varsavia e proclamazione della Cecoslovacchia quale Stato neutrale al pari dell'Austria e della Svizzera. Sarebbe stato eventualmente lanciato un referendum sul problema della neutralità; 4) per il momento non sarebbe stata discussa la adesione della Cecoslovacchia al MEC e alla NATO. Il giornale afferma che gli elementi socialdemocratici intendevano chiedere la formazione di un nuovo governo ed a tale scopo si preparavano il ritorno in patria di alcuni vecchi dirigenti emigrati all'estero.

L'articolo conclude sottolineando il fatto che il 20 agosto venne convocata una conferenza stampa nel corso della quale i socialdemocratici affermarono che «in Cecoslovacchia si era creata la situazione per eliminare i comunisti dal potere» e che era giunto il momento «di dare ai comunisti il colpo finale» in quanto la lotta «avrebbe visto i socialdemocratici vittoriosi perché appoggiati dagli amici stranieri ed in particolare dai socialdemocratici della Germania Occidentale».

Secondo Korionov ciò che è accaduto in Cecoslovacchia sarebbe appunto la prova della validità di questa diagnosi: «Laddove viene a crearsi un distacco dai principi dell'internazionalismo — scrive — ne possono derivare seri danni agli interessi del socialismo. I tentativi di colpire il socialismo in Cecoslovacchia rappresentano la più convincente prova della perfida tattica dell'imperialismo».

Adriano Guerra

Commenti in URSS sugli avvenimenti di Praga e Brno

Published il comunicato ufficiale del governo cecoslovacco con un breve commento - Le «Isvestia» ridimensionano gli incidenti - Un articolo di Korionov su nazionalismo e internazionalismo

Dalla nostra redazione

MOSCA, 22.

Sulla situazione a Praga la stampa sovietica pubblica il comunicato ufficiale del ministero degli Interni cecoslovacco relativo agli avvenimenti avvenuti nella notte del 20. La Pravda aggiunge però un breve commento del suo corrispondente a Praga, Griniuk, nel quale si accenna anche alle manifestazioni che hanno avuto luogo ieri per sostenere che «gli sforzi dei controrivoluzionari e della propaganda imperiale per alimentare la gentaglia antisocialista di Praga a nuove provocazioni si dimostrano vani e fallimentari».

In sintesi nel commento si afferma che la situazione è ormai normale, che il gruppo del PCC che «insieme al nucleo cosciente della classe operaia e di tutti i lavoratori» può contare sulla «maggioranza assoluta del popolo cecoslovacco». Alla origine del fallimento delle manifestazioni di ieri sta il fatto, prosegue ancora la Pravda, che «le forze controrivoluzionarie già sconfitte, aiutate dai circoli occidentali e sentendo che il terreno scotta sempre più sotto i loro piedi, hanno tentato una nuova provocazione, ricorrendo a metodi che sono serviti però ad aprire gli occhi alle masse popolari sulla natura antisocialista della manifestazione».

Le Isvestia di questa sera, dal canto loro, pubblicano una corrispondenza del loro inviato a Praga per ridimensionare l'ampiezza degli incidenti di ieri e per affermare che, «nonostante la campagna propagandistica delle radio occidentali e le fabbriche e i trasporti hanno lavorato normalmente, giacché «i lavoratori non hanno appoggiato gli elementi sovversivi che in alcune aziende hanno tentato di organizzare scioperi». Il giorno 22, il comunicato dell'URSS, «ha esaltato la campagna politica aperta in Cecoslovacchia nel gennaio dello scorso anno sono contenute in un altro articolo della Pravda dedicato ai problemi dell'internazionalismo proletario.

Korionov, l'autore dell'articolo, contrappone al nazionalismo, «che come un acido corrode il movimento rivoluzionario», una visione monolitica dell'internazionalismo visto come «cemento» dell'unità delle schiere rivoluzionarie, basando sulla subordinazione di «ciò che è specifico nazionale» a ciò che è internazionale e generale. Così Korionov riconosce che «la lotta di classe che è internazionale nella sua sostanza, assume sempre più una forma nazionale e si sviluppa entro condizioni specifiche nazionali».

Tutto questo, dice, non va trascurato: ma è però «inammissibile e assurdo» ciò che è nazionale a scapito di ciò che è internazionale, e tanto meno è possibile «imporre agli altri i propri punti di vista nazionali». Quando su queste questioni «diminuisce la vigilanza rivoluzionaria, le manovre dell'imperialismo possono raggiungere certi risultati: le forze di destra antisocialiste e nazionaliste diventano più attive e più forti».

IRLANDA: Un provvedimento giusto benché tardivo e insufficiente

Disarmati i famigerati «B Specials»

Sono gli sbirri del fanatismo protestante responsabili di violenze e aggherite - Hanno assassinato otto cattolici durante il «Ferragosto di sangue» - Continua l'esodo dal Nord verso la vicina Repubblica

BELFAST, 22.

I «B Specials» sono stati disarmati. I membri della famigerata polizia formata da fanatici estremisti protestanti, che i cattolici — con ragione — ritengono i principali responsabili delle violenze che hanno perpetrato nell'Irlanda del Nord da molti anni a questa parte, non potranno più circolare armati per le vie della città, a partire da questa sera.

Gli esponenti cattolici, ed anche gli elementi progressisti della comunità protestante, avevano chiesto non solo il disarmo, ma lo scioglimento dei «B Specials», in quanto forza armata al servizio del privilegio sociale e dell'intolleranza religiosa. Ma, in base al compromesso assai ambiguo raggiunto da Wilson e dal primo ministro dell'Ulster, per ora si è provveduto solo al disarmo degli ostinatissimi e temuti sbirri, mentre il resto del contingente dei «B Specials» non potranno più essere impiegati in servizio di ordine nelle città, dovranno consegnare le armi alle caserme (finora le tenevano in casa), e il loro compito sarà provvisoriamente limitato a presidiare le installazioni presso la frontiera ed altri punti di interesse strategico, ma non la frontiera stessa, affidata allo esercito. Si può aggiungere che

il corpo è stato — almeno parzialmente — e sta pure alla periferia — smobilizzato, sebbene non sciolto. I «B Specials» sono infatti 8.400, ma da ieri non sono rimasti soltanto 500 in servizio, di cui 300 dispersi nelle zone rurali. A questi ultimi sarà permesso di continuare a portare armi «per il momento», a scopo difensivo.

L'atmosfera continua comunque ad essere molto tesa. Anzi, alcuni esponenti religiosi hanno parlato di «regno del terrore» durante una riunione del cosiddetto comitato di conciliazione creato dal premier nord-irlandese Chester Clark. Numerose famiglie non fanno ritorno alle loro case, altre se ne allontanano, perché temono attacchi con bombe incendiarie. La forma più abituale di minaccia è rappresentata da una lettera anonima con le parole: «Fuori o vi bruciamo».

Il terrore fa sì che continui ancora l'esodo dei profughi verso la Repubblica d'Irlanda. Il governo di Dublino ha dichiarato che cento persone al giorno passano il confine.



Un'immagine della dimostrazione degli arabi davanti alla moschea di Aqa a Gerusalemme

Dopo l'incendio della moschea esplose la protesta Gerusalemme in lotta

Giovani arabi attaccano e mettono in fuga un reparto israeliano - Dayan e i capi militari nella città vecchia - Sdegno in tutto il mondo musulmano

GERUSALEMME, 22.

Continuano i giovani arabi hanno oggi bloccato un reparto di soldati israeliani in un angolo all'esterno dell'antica città murata. Le sassate e colpi di bastone li hanno costretti a rifugiarsi all'interno della città vecchia.

Un capitano è stato ferito e un soldato è rimasto trasportato per una randaglia vibrata sull'elmetto da una ragazza araba: vista la mala parata, mentre si ritiravano, i soldati israeliani hanno sparato in aria diversi colpi di arma da fuoco. La tensione è estrema. Sono stati bloccati tutti gli ingressi alla città vecchia, entro i quali si trova anche il ministero della Difesa israeliano.

L'incidente è un segno dell'esplosiva situazione creata dall'incendio che ha gravemente danneggiato la moschea di Al Aksa, uno dei più antichi e venerati santuari dell'Islam. I giovani arabi che hanno circondato il reparto israeliano avevano partecipato a un servizio religioso nel recinto della moschea ed erano usciti sventolando una bandiera nera ed inneggiando all'abolizione della Difesa israeliana.

La città è presidiata da ingenti forze militari. Posti di blocco sono stati istituiti sulle strade che portano a Gerusalemme.

La preoccupazione e l'imbarazzo delle autorità israeliane sono evidenti. Lo dimostrano non solo l'atteggiamento tenuto dal reparto israeliano, ma anche la presenza, nella città vecchia, di tutti i capi militari di Tel Aviv, incluso il ministro della Difesa Dayan, e una serie di dichiarazioni fatte dal ministro degli Esteri Abba Eban ad un'agenzia americana.

Eban sostiene che «i capi arabi sanno nel loro intimo che le accuse rivolte a Israele per l'incendio della moschea sono totalmente infondate», e lancia al governo arabi l'accusa di non essere «minimamente preoccupati o addolorati per i danni sofferti dal tempio».

Le autorità israeliane hanno istituito una commissione di inchiesta per appurare le cause dell'incendio; i rappresentanti arabi si respingono e vogliono una commissione imparziale e indipendente.

Al Cairo il portavoce del governo Mohamed El Zayyat ha dichiarato che «questo orribile rivoltone e il rissismo di Israele non solo contro gli arabi, ma contro tutto il mondo musulmano». Tutti i giornali egiziani hanno lo stesso titolo: «Israele ha incendiato la moschea di El Aksa». Al Ahram definisce l'incendio «un crimine contro l'islam, l'umanità e la storia».

A Tunisi il Presidente Bourguiba ha inviato un messaggio ai capi di Stato delle quattro grandi Potenze nel quale esprime l'emozione del governo e del popolo per l'incendio della moschea di El Aksa, e ed efficaci misure vengono prese per evitare che la pace mondiale venga messa in pericolo. Un giornale di Tunisi scrive: «Non basta il governo di Tel Aviv di far regnare la legge della giungla, di occupare territori, di opprimere un popolo, spogliare i paesi arabi, di dare un governo di Dublino ha dichiarato che cento persone al giorno passano il confine».

Israele annuncia: arrestato l'incendiario

GERUSALEMME, 22.

Il capo delle polizie di Israele, comandante Saul Rosilic, ha dichiarato che un agricoltore di origine australiana, Michael Dennis Williams Kohen è stato portato stesero di fronte al magistrato di Gerusalemme sotto l'accusa di aver causato l'incendio della moschea di Al Aksa.

Riteniamo di avere abbastanza prove contro quest'uomo — ha detto Rosilic — perché possa essere giudicato colpevole di aver applicato il fuoco alla moschea».

Positivi gli incontri della SPD a Mosca

MOSCA, 22.

Si sono conclusi stasera gli incontri tra la delegazione del Partito socialdemocratico tedesco (SPD) guidata dal presidente Erich Honecker e i dirigenti del partito H. Schmidt ed i dirigenti sovietici. Dopo aver visto ieri Spiridonov e Gromiko gli ospiti hanno avuto oggi una conferenza stampa nella quale il vice-primo ministro Pelanski, gli incontri, secondo notizie informali hanno permesso alle due parti di esprimere i rispettivi problemi della sicurezza riguarda il problema di Berlino ovest da parte sovietica è stato ribadito, che ogni tentativo di parte di Bonn di violare lo status dell'ex capitale tedesca sarà sempre decisamente respinto dall'Unione Sovietica che però è pronta a favorire ogni assa vicine in genere, e la RFT e ad incontrarsi coi rappresentanti degli Stati Uniti, della Francia e dell'Inghilterra perché siano garantite normali condizioni di vita e di sviluppo alla città.

Uno dei temi più discussi, soprattutto negli incontri di ieri con Gromiko, è stato quello cecoslovacco. A questo proposito le due parti hanno constatato l'esistenza di un netto disaccordo che non ha però impedito di affrontare nelle conversazioni i problemi della sicurezza europea e della preparazione della conferenza intercontinentale per constatare su questi punti l'esistenza di opinioni assai vicine. In genere i socialdemocratici tedeschi sono usciti dai colloqui assai soddisfatti. Da parte sovietica, hanno detto ai giornalisti, c'è un reale desiderio di migliorare la situazione in Europa e la conferenza proposta a Budapest dai paesi del patto di Varsavia può essere utile se ben preparata per studiare un sistema di sicurezza collettivo valido ed efficace. La normalizzazione dei rapporti fra l'Unione Sovietica e la RFT, hanno aggiunto, è pure un obiettivo della politica sovietica e le conversazioni hanno dimostrato che in questo campo è possibile compiere importanti passi avanti.

Il compagno Longo ha già più volte chiarito il rapporto fra il nostro dissenso su quanto avvenuto in Cecoslovacchia e quegli elementi che, facendo direttamente capo alla nostra natura di partito operaio e internazionalista, ci uniscono all'URSS e agli Stati Uniti. Mettavi che il Popolo insista per non valutarli per quello che sono e si ponga su un terreno di discussione che, se non è propagandistico, è certamente velleitario dal momento che nella pratica si riduce a negare quello che si era ammesso, cioè il valore delle posizioni assunte dal PCC. Per quanto riguarda il giornale della FIAT occorre ricordare che coloro che oggi ci chiedono di imboccare univocamente la strada della «diversità» con l'URSS, lo fanno in nome di una reale e quotidiana «unità» con i gruppi monopolistici e imperialistici, e mentre piangono sulla Cecoslovacchia, si guardano bene a condannare l'aggressione USA nel Viet-Nam.

Telegramma all'Unità del Comitato per Gerusalemme

Il Comitato per la liberazione di Gerusalemme ci ha inviato la seguente telegramma: «La moschea di Aksa in Gerusalemme araba accettata è stata premeditabilmente incendiata dalle autorità israeliane di occupazione. Questa è una pericolosa provocazione per i sentimenti degli arabi e dei musulmani, calcolata deliberatamente per guidare l'ira dei musulmani arabi. Rivolgiamo un appello affinché sia deplorato questo crimine dell'ingordigia, commesso da Israele, sostenuto dall'imperialismo americano. Chiediamo la vostra solidarietà nell'esigere che siano puniti i criminali sionisti e i loro protettori».